

The furious angel

L'angelo furioso



*Thora
Klinckowström
1918
Modigliani*

Gisela Kirberg Mamone

It was a rare feeling that came over me when I first saw the film *The tango lesson*. I got goosebumps all over me, and doesn't that mean that something is strirring deep in the psyche? It was like a rash, something that itched and bothered me and wouldn't go away. Not that it was unpleasant - it was more that I knew I had to deal with something NEW coming into my life and dind't know if it was entirely wholesome.

Then, by change, I saw the film again on TV. Goosebumps again. Something was trying to get through to me, but what?

What was it about the music that gripped me so? The wailing bandoneon, the quivering mouth organ, the sweet sobs of the violin, punctuated by staccato rhythms, the steady undulating melodies? listening to the Argentine tangoes by Oswaldo Pugliese and Astor Piazzolla, I saw myself as in the film: in a high ceilinged cavernous csfé in Buenos Aires, with mirrors all around and huge pillars, little marble tables everywhere, watching the people dance: young lovers, old couples, fat people, skinny people, short people, tall people, unlikely people, moving about as in a trance.

Strangers some, bonding for the duration on the dance with an intense, impersonal intimacy. This had little to do with Rudolf Valentino and the clichéd notion I'd had about slick-haired gigolos with kohl ringed eyes. These coiples here, walking about the floor in a locked embrace, heads bent towards one another, moving as one in a gliding walk, knees bending and stretching, hips twisting and turning, ankles wiggling and kicking, these couples were dancing out who

La prima volta che vidi il film «Lezioni di tango» (The tango lesson) fui presa da un insolito turbamento. Mi venne la pelle d'oca: questo non indicava forse che qualcosa si agitava nella profondità dell'anima?

Era come un «prurito», qualcosa che mi preoccupava e che mi infastidiva.

Non era spiacevole, era come se sapessi di avere a che fare con qualcosa di «nuovo» che entrava nella mia vita e non sapevo se sarebbe stato del tutto salutare.

Poi, per caso, vidi nuovamente il film in televisione. Nuovamente ebbi la pelle d'oca.

Qualcosa stava cercando di farsi strada verso di «me»: ma che cosa?

Cosa c'era nella musica che faceva così tanta presa su di me e mi afferrava? Il bandoneon lamentoso, il suono tremolante dell'armonica a bocca, i sospiri dolci del violino punteggiati dai ritmi dello staccato (?), le melodie ondulate e costanti?

Ascoltando i tanghi argentini di Oswaldo Pugliese e Astor Piazzolla mi vidi come nel film: in un buio caffè di Buenos Aires dai soffitti alti e con le pareti coperte di specchi, enormi pilastri, tavolinetti di marmo ovunque, mentre guardavo i ballerini.

Giovani innamorati, coppie anziane, persone grasse, magre, basse e alte, gente improbabile che si muoveva intorno come in trance. Alcuni erano estranei e si legavano per la durata della danza con intimità intensa e impersonale. Tutto questo aveva poco a che fare con Rodolfo Valentino e i miei cliché sui gigolò dai capelli impomatati e gli occhi cerchiati di kohl.

Queste coppie che avanzavano sul pavimento in uno stretto abbraccio, le teste piegate l'uno verso l'altra, che si muovevano come una cosa sola con passo strisciato, le ginocchia che si piegavano e distendevano, i fianchi che si torcevano e ruotavano, i piedi che si dimenavano e che calciavano - queste coppie danzando esprimevano chi erano e cosa vivevano, come se le loro esperienze di vita, le loro gioie e dolori, le loro forze e debolezze, fossero condensate in un'unica energia che trovava un'espressione più elevata nella loro danza.

Nella loro danza erano tutti uguali e tutti diversi.

they were and what they lived, as if their life experiences, their joys and sorrows, their strengths and weaknesses, were condensed into one energy which found a heightened expression in their dance. In their dancing, they were all the same and all different.

There seemed to be no rhyme or reason, no patterns or steps that could be learnt, and yet I decided I had to learn what I could. Each night before I fell asleep, I heard the music in my head. In my dreams I could hear the music. It was still there when I woke up.

It was many times I watched the film on video. «You move like an angel» says the woman to the man, and later, when they have become partners, he barks at her: «You must follow! You are doing everything yourself. I can do nothing. Nothing.» At that point I always felt my hackles rising. Why must she follow? She's an accomplished dancer, why stifle her virtuosity? Why can't they dance together as equals? In this day and age, to tell a woman to «follow» her man blindly, even if only in a dance, takes some nerve. Later in the film, the woman tells the man the story from the Bible: Jacob meets a stranger, they wrestle all night. At dawn Jacob realized that he can never defeat him, because he is an angel. Or God? Or himself?

Climbing the stairs to the ballroom for my first lesson, my knees were knocking and my hands sweaty.

After all, I am almost sixty and had not danced in over forty years. My husband wasn't interested, so here I had to face the music alone as an old single girl.

I followed the instructions of the teacher. I tried my best to emulate what I had seen them do in the film. I was bad, but I had a rough idea. My partner was clueless. Surely it was my duty to tell him what steps we were supposed to do, which way to face, how to position the hands. I anticipated and executed each next step even before my partner did. I thought I was doing fine, getting us through this ordeal.

Until our tango teacher came charging towards us, yelling at me: «You are HELPING your partner! In Tango, the man leads, the woman follows! You dance like a MAN!»

«The story of my life», I muttered. Within seconds I lost all I was brought up to believe about the woman's role as helpmate. And I realized the goosebumps had been about. There was ANOTHER way: the way of NOT knowing what the next step is, or should be, or ought to be. Or waiting and letting it emerge.

How I had longed all those years of my life to be guided and directed by a force higher and wiser than my own. To follow - that would be bliss.

To have someone take me by the hand and lead me like a child. To trust and have faith that it would be alright to follow. But would it be safe?

Here was my change, in the tango, for three minutes, to give myself the experience, even if it was a mere illusion right now. Maybe in time, it would become real on the inside.

With my heart pounding, I stood still and looked at my tango partner, waiting. □

Decisi che dovevo imparare quello che potevo, benchè sembrasse che non ci fossero modelli o passi da apprendere.

Ogni notte prima di addormentarmi sentivo la musica nella testa, quella stessa musica che potevo sentire nei miei sogni e che era lì quando mi svegliavo.

Rividi molte volte la registrazione del film.

«Ti muovi come un angelo» - dice la donna all'uomo e dopo, quando diventano partner, lui le dice rabbiosamente «Devi seguire! Fai tutto da te. Io non posso fare niente. Niente».

A questo punto mi irritavo: perchè lei deve seguire? è una ballerina esperta, perchè deve soffocare il suo virtuosismo? perchè non possono ballare insieme alla pari? al giorno d'oggi dire ad una donna che deve «seguire» ciecamente l'uomo, anche solo nella danza, fa innervosire.

Più avanti nel film la donna racconta all'uomo l'episodio biblico in cui Giacobbe incontra uno sconosciuto con cui lotta tutta la notte.

All'alba Giacobbe si rende conto che non potrà mai sconfiggerlo perchè si tratta di un angelo.

O di Dio. O di sè stesso.

Mentre salivo le scale della sala da ballo per la mia prima lezione di tango le ginocchia mi tremavano e avevo le mani sudate. Dopo tutto ho quasi sessant'anni e non ballo da più di quaranta.

A mio marito il ballo non interessava e così mi trovavo da sola come una zitella a fronteggiare la musica.

Seguivo le istruzioni dell'insegnante.

Io non ero all'altezza, ma facevo del mio meglio per emulare quello che avevo visto fare nel film.

Il mio partner non aveva la minima idea di come fare, mentre io una mezza idea l'avevo: era certamente mio dovere indicargli i passi da fare, in che direzione avanzare, come mettere le mani. Eseguivo i passi prima del mio partner, pensavo che fosse la cosa giusta per superare questa prova.

Finché il maestro di tango venne di corsa verso di noi gridandomi «Lei sta aiutando il suo partner! Nel tango l'uomo guida e la donna segue! Lei balla come un uomo!».

«La storia della mia vita», borbottai.

In pochi secondi tutto quello che ero stata portata a credere sul ruolo della donna come «collaboratrice» dell'uomo era andato perso.

E capii a cosa era dovuta la pelle d'oca.

C'era un altro metodo, quello di non sapere quale dovesse essere il passo successivo. Quello di restare in attesa e lasciarlo emergere. Per tutta la mia vita avevo desiderato intensamente di essere guidata e diretta da una forza superiore e più saggia della mia. Seguire sarebbe stato una gioia per me. Avere qualcuno che mi prendesse per mano e mi conducesse come un bambino.

Saper confidare e aver fiducia che sarebbe stato giusto seguire. Ma sarebbe stato sicuro?

Ecco la mia opportunità nel tango, per tre minuti, di offrire a me stessa questa esperienza, anche se per ora era una semplice illusione. Forse col tempo sarebbe divenuta reale, internamente. Col cuore che batteva restai immobile e guardai il mio partner di tango, in attesa. □